

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3 50, anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti speciali con ribasso.

ESCE

La Domenica e Mercoledì.

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

IL VIAGGIO DELLA VEGA

Persuasi di far cosa grata ai nostri lettori riportiamo dal *Monferrato* di Casale, che a sua volta lo riporta da un giornale Giapponese (il *The Japan Daily Herald*) la seguente relazione sul viaggio della *Vega* nella quale è imbarcato il nostro concittadino *Bove*.

Allorchè nel 1875 e 1876 Nordenskiöld dopo due viaggi a Yenissei si assicurò che il mar di Kara era libero dai ghiacci e vide gli effetti delle acque dei fiumi *Obi* e *Yenissei* risolvette nel 1878 di compiere il passaggio completo Nord-Est.

La « Vega » salpò da Gothenbourg il 4 luglio 1878; a Tromsøe raggiunse il piccolo vapore *Lena* ed il 30 luglio arrivò a Igor Shor dove erano ancorati il battello *Jraser* e la barca *Express* che dovevano accompagnare la *Vega* fino all'imboccatura del Yenissei. Le quattro navi giunsero ivi al 7 agosto; il viaggio pel mare di Kara fu felicissimo ed all'infuori di pochi e piccoli banchi di ghiaccio che si tagliarono tosto, non si ebbero ostacoli. Alla foce del Yenissei, l'*Express* ed il *Jraser* dopo aver provveduto di carbone la *Vega* e la *Lena* tornarono verso l'Europa senza inconvenienti.

Per la prima volta la spedizione penetrava in regioni sconosciute: la strada fin allora percorsa era già stata fatta per ben due volte dal capo della spedizione ed era perciò considerata come

conosciuta. La *Vega* e la *Lena* levata l'ancora il 10 agosto ebbero libero passaggio lungo la costa dietro le isole dirimpetto alla foce del *Piässina*; alla mattina del giorno susseguente furono obbligate da una densissima nebbia ad ancorare nel seno di una piccola isola vicina al capo Sterlegon a 74,51 lat. Nord. Il capo della spedizione diede a questo isolotto il nome del luogotenente di vascello russo *Minin* che nel 1840 era arrivato fin là sopra una piccola e fragile navicella; egli, *Minin* aveva ricevuto l'ordine da Yenissei di aprirsi un passaggio lungo la costa orientale. — A 75,15' lat. Nord avendo incontrato enormi blocchi di ghiaccio che gli resero impossibile ogni avanzamento, egli rinunciò al viaggio e ritornò a Yenissei.

Nel pomeriggio dell'11 agosto la *Vega* e la *Lena* ripresero il loro viaggio e si diressero a tatta macchina verso l'Est. Nella notte le due navi passarono fra grandi blocchi di ghiaccio galleggianti che non gli presentarono ostacoli considerati la distanza che li separava gli uni dagli altri; un banco di ghiaccio incontrato nella sera del 12 agosto obbligò i battelli a retrocedere per trovare un passo libero.

La *Vega* navigava lentamente innanzi alla *Lena* e nella mattinata del 13 ad un tratto, attraverso alla nebbia riconobbe la terra distante di soli 50 yards (metri 45,70). Tosto si ancorò e non fu che dopo dissipata la nebbia che ci accorgemmo di essere nell'interno di una lingua di terra dietro la quale si vedevano montagne di ghiaccio. Ciò

non ostante si rimisero in viaggio, ma dopo un'ora di navigazione dovettero legarsi ad un blocco di ghiaccio che li trasportò verso l'Est. Dopo circa 24 ore si lasciò il blocco di ghiaccio e si diresse allo stretto tra l'isola di *Tajmyr* ed il continente, nell'intento, possibilmente, di passare per ivi od ivi aspettare migliore occasione, essendosi verso il Nord accumulato molto ghiaccio. Nel pomeriggio del 14 agosto si gettò l'ancora in una piccola baia che fu chiamata *Porto Actinia* dal nome di un'anemone di mare che si trovò sovente in quelle regioni. Messa in mare la barca a vapore si esplorò lo stretto di *Tajmyr* che era sufficientemente libero dai ghiacci, ma essendovi acque basse la *Vega* si sarebbe certamente arenata. In questo frattempo i ghiacci al Nord lasciarono abbastanza libero il cammino ed i due battelli lasciato *Porto Actinia* il 18 arrivarono nel susseguente giorno al capo *Tsheljuskin* senza difficoltà di sorta. Due o tre miglia inglesi più al Nord pareva che non si potessero attraversare i ghiacci ma si trovò lungo la costa un canale aperto pel quale i battelli guadagnarono una piccola baja vicinissima all'estremo punto Nord del mondo antico. Gettata l'ancora in questa baia si salutò con un colpo di cannone quella terra, tutti contenti di essere così giunti alla prima tappa senza inconvenienti di sorta. Quanti di noi non si sentirono ripetere, alla vigilia della nostra partenza « Voi non arriverete mai al capo *Tsheljuskin!* » E malgrado queste profezie, in questo punto che è considerato come

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

DA LONDRA AD ACQUI

SUL RENO

III.

Ci stacciamo dolcemente dalla riva, mentre il suono della campanella di bordo pare mandi un saluto all'allegria cittadina di Bonn. Il paesaggio dinanzi a me è grandioso. A destra ed a sinistra la striscia bianca e tranquilla del Reno, e già nel fondo del quadro le punte nere e cupe delle *Sette Montagne* che si disegnano contro il cielo basso e coperto. Una di esse s'erge maestosa sulla sponda del fiume a circa 300 metri d'altezza, e porta ancora le celebrate rovine del castello di « *Drachenfels* » o « *Roccia del drago* », che nella guerra dei trent'anni ebbe l'onore poco invidiato di una guarnigione di Svedesi, ed a cui la tradizione associa ancora il nome di Sigifredo, l'eroe dei Paesi Bassi, che ucciso il drago che abitava le caverne del castello, si sarebbe reso invulnerabile, bagnandosi nel suo sangue.

L'*Elberfeld* su cui mi sono imbarcato è un battello piuttosto modesto. La sua stessa lentezza permette di meglio gustare la novità della scena. Mentre ci accostiamo al *Drachenfels* do un'occhiata ai miei compagni di tragitto. All'infuori di qualche *touriste* colla borsa da viaggio, il annocchiale e la *Guida*, sono in maggior parte contadini, uomini e donne, che hanno spesa la giornata in città per i loro piccoli affarucci, e che per la sera fanno ritorno alle case loro. Non distratto da altre attrattive, mi raccolgo solitario a prora del battello a contemplare la natura, e si è qui rivelata in tutta la sua maestosa bellezza di linee grandiose, di rupi scoscese e di fresche valli, di foreste cupe e folte, e di vigneti ridenti....

Il Reno! Come è bello in quest'ora placida del tramonto! Il sole indora le cime delle montagne che da secoli si specchiano il giorno nelle tue acque tranquille e che la sera distendono sovr'esse le loro ombre cupe. Dalle lontane convalle ci giunge foriera della notte la fresca brezza che increspa dolcemente la superficie delle tue acque, e che pare ci porti financo sul fiume i profumi raccolti al bacio dei tuoi variopinti giardini, dei tuoi campi e vigneti ubertosi, delle tue foreste odorose di pini e d'abeti. Coi suoi sussurro incessante questa brezza vespertina pare ci ricanti le storie da secoli sepolte in questo incantevole

teatro di scene cavalleresche. Alla vista delle tue valli ora silenziose, dei tuoi castelli diroccati, degli innumerevoli villaggi abbarbicati al tempo e quietamente addormentati nel grembo finto de le tue sponde, v'è un cumulo di memorie che riempie me — pellegrino solitario — di una gentile malinconia e che talvolta m'opprime d'una tristezza misteriosa e vaga.

La scena gaia e vivace che si rinnova quasi ad ogni succedersi di villaggi o di punti di sbarco, serve a scuotermi di tratto in tratto dalle mie malinconiche riflessioni. La campana del battello dà il segno dell'arrivo: sulla calata del villaggio si raccoglie un gruppo di gente che attende, di signori e signore accorse dalle ville circostanti; a bordo v'è un po' di movimento: chi scende a terra e chi sale in battello con noi: ora è un festoso riabbracciarsi d'amici e di parenti ed ora un mesto ripetersi di lenti addii... Poi la campana rinnova i suoi rintocchi: si ode il tonfo delle ruote nell'acqua ed il battello riparte fra l'ultimo agitarsi di fazzoletti e di ombrellini.

Così ricomincia una lunga sfilata di monti e di colline, di boschi, di vigneti, e di campi: ora il fiume corre diritto e pare scenda dalle montagne lontane: ora invece rupi e promontorii s'avanzano a destra ed a sinistra e lo costringono a lunghi giri, e nella vallata lontana e vap.